

# NON CHIUDETE QUELLA FABBRICA. LA LOTTA PER LA RICONVERSIONE ECOLOGICA DELLA EX GKN

di Francesca Gabbriellini e Paola Imperatore

## Il silenzio assordante del capitale finanziario

L'invio di un'e-mail non fa rumore. Al massimo, qualche tocco pesante sulla tastiera, più spesso, ormai, il polpastrello sfiora un vetro temperato. È un atto energivoro, attiva server e infrastrutture profondamente implicate nella crisi climatica, ma lo fa silenziosamente e in men che non si dica trasporta buone o cattive notizie.

Un paio di esempi: «Sarebbe stato difficile fare di meglio e lo dico convintamente, per questo vi ringrazio sentitamente personalmente, a nome di tutto il management e di GKN che riconosce e apprezza lo sforzo profuso da tutti e i risultati raggiunti. Auguri per un 2021 ricco di saluti e soddisfazioni».

Così Andrea Ghezzi, amministratore delegato della GKN Driveline di Firenze, inviava i suoi auguri di Natale ai lavoratori dello stabilimento automotive di Campi Bisenzio nel dicembre 2020. Gli stessi lavoratori, ritenuti essenziali nel corso della pandemia poiché producevano i mezzi per la logistica e l'*e-commerce* che mai si sono fermati, sarebbero diventati solo sette mesi più tardi degli esuberanti licenziati e una delle fabbriche più avanzate tecnologicamente del settore sarebbe diventata un *asset* da delocalizzare. Ed è una mail quella che gli oltre 400 lavoratrici e lavoratori, tra diretti e esternalizzati, ricevono il 9 luglio 2021 come notifica della chiusura dello stabilimento.

Da quel momento in poi, se quel gesto aveva al massimo prodotto il pigolio di una notifica, ci hanno pensato le lavoratrici e i lavoratori ad alzare il volume e la profondità di ciò che stavano vivendo, costruendo attraverso oltre quattro anni di mobilitazione operaia e territoriale per la tutela occupazionale, la conversione ecologica e il consolidamento di una piattaforma politico-sociale che guarda al piano nazionale e internazionale insieme.

Di fatto, dalle manifestazioni nazionali convocate a Firenze per difendere la fabbrica al milione di persone a Roma contro il genocidio in Palestina, dalle mobilitazioni in solidarietà con le popolazioni alluvionate del centro Italia ai picchetti dei lavoratori del Macrolotto di Prato, dagli scioperi generali alle marce contro le nuove basi militari e le grandi opere inutili, i tamburi della *Brigata di Sfondamento Sonoro* della GKN non hanno ancora smesso di risuonare, di far rumore nel *sound of silence* dei decisori politici.

Se partiamo dall'esergo, questa vicenda non ci dice niente di nuovo sul fronte dell'operatività del capitale finanziario: una multinazionale come la GKN viene acquisita da un fondo speculativo, *Melrose Industries*, ed esso decide che è più profittevole tracciare una riga rossa sullo stabilimento di Campi Bisenzio, sui 422 operai e decine e decine di lavoratrici e lavoratori delle mense, pulizie e manutenzione. E i

poteri pubblici, *in primis* il governo – la vertenza ne ha attraversati ben tre di governi italiani, passando per Conte II, Draghi e Meloni – all’inizio costernati si rivelano ben presto facilitatori dei processi di ristrutturazione e chiusura, financo di totale inadempienza per ciò che riguarda la progettazione di politiche industriali che dovrebbero tutelare il lavoro e la produzione.

Infatti, dal 9 luglio 2021, nonostante il rovinoso ingresso sulla scena dell’imprenditore Francesco Borgomeo, che avrebbe dovuto traghettare la fabbrica verso un futuro di economia circolare e innovazione, le risposte della politica e dell’imprenditoria italiana non sono state all’altezza dell’operato proprio di quella che dovrebbe essere la classe dirigente.

Le risposte più potenti a questa crisi industriale e territoriale, tanto sul fronte del futuro produttivo e occupazionale, quanto sul fronte dell’orientamento del territorio verso un futuro di sostenibilità, sono arrivate dal basso, dalle lavoratrici e dai lavoratori e dalle persone che ad essi si sono unite per co-progettare e mantenere viva un’idea di altra economia per la piana fiorentina e un modello di politiche industriali da far invidia al Mimit, ma anche un’idea altra di vivere collettivo, in cui lavoro, salute, diritti e ambiente non sono in conflitto, ma istanze di un orizzonte comune.

Questo livello di complessità ci fa domandare come si possa definire la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici GKN, guidata dal Collettivo di Fabbrica. Una lotta per il salario? Una battaglia di dignità? Un laboratorio politico? Un esempio di transizione ecologica dal basso? O forse un’alternativa concreta all’economia di guerra?

In questo contributo proviamo a ripercorrere la storia di questa lotta, che crediamo assommi tutti questi elementi insieme, consapevoli dell’impossibilità di esaurirla.

## **La conversione ecologica dal basso per la giustizia sociale e ambientale**

Raccontare questa lotta significa prima di tutto riconoscere che quello GKN è diventato un metodo. Un repertorio di pensiero e azione che ha traghettato i lavoratori e i movimenti che ad esso si sono uniti fuori dalla mera dimensione della contestazione, per rivendicare il diritto di farsi alternativa, di aprire una breccia, di irrompere nella scena per guadagnarsi un futuro negato.

Da qui, la decisione di costruire un piano dal basso per la transizione ecologica. Un piano che sin dall’autunno 2021, quando è stato messo per iscritto per la prima volta, rappresentava la possibilità di una riconversione ecologica e giusta, in alternativa alle politiche di transizione dall’alto, più interessate al profitto che alla vivibilità del pianeta. Oggi che le politiche verdi sembrano un ricordo lontano, mentre la transizione bellica procede a vele spiegate, l’esperimento di pianificazione ecologica della produzione portato avanti alla GKN rappresenta non soltanto l’evidenza che sarebbe possibile riattivare la produzione in ottica ecologica, ma anche una concreta alternativa all’economia di guerra, alla riconversione militare dell’*automotive* attualmente promossa da leader europei e nazionali.

Il messaggio è chiaro: il lavoro deve essere per la società e non contro la società. Ed è stato ancor più esplicito nell’autunno 2025, quando proprio dal Collettivo di Fabbrica GKN è partita la serie di manifestazioni, lanciate a cadenza settimanale e con un percorso diverso ogni volta che ha attraversato Firenze, battezzata “Urlo per Gaza”.

Anche in questo caso, un messaggio semplice quanto fragoroso e urgente: non esistono né transizione ecologica, né lavoro dignitoso, né vita degna di essere vissuta quando c’è in atto un genocidio

come quello che si consuma in Palestina, in mondovisione; ed è dunque necessario fare rumore per tenere gli occhi puntati sulla catastrofe umanitaria e sulle numerose connessioni con la ristrutturazione del comparto industriale europeo.

Economia ecologica contro economia di guerra: si può forse riassumere così il lungo percorso attraverso il quale le lavoratrici e i lavoratori GKN hanno riflettuto sul futuro dei loro posti di lavoro a un tempo come potenziale volano dello sviluppo territoriale in senso ecologico, a un tempo come contrapposizione determinata alle traiettorie di riconversione funzionali a nuovi cicli di accumulazione, spossessamento e profitto del capitale, una su tutte il riarmo.

Un piano di riconversione il cui *business plan* è stato presentato in un'assemblea pubblica di fronte ai cancelli della fabbrica il 12 ottobre 2024, tra centinaia di persone, abitanti, lavoratori, azionisti, attivisti, e che ha dimostrato che la collettività è in grado di appassionarsi, parlare e confrontarsi intorno al tema delle politiche industriali, per troppo tempo divenute mero appannaggio di ristrette cerchie di esperti e investitori. Una discussione che ha visto tra il pubblico Greta Thunberg, a sigillare – anche simbolicamente – la convergenza tra movimento operaio e movimento ecologista che ha trovato proprio in GKN la sua punta più avanzata.

Questo piano, incentrato su produzione e installazione di pannelli solari *custom*, oltre che al

recupero di pannelli solari arrivati a fine ciclo, segna vari punti di svolta nel modo di immaginare le politiche industriali e lo sviluppo di un'economia sociale.

Il primo punto di svolta riguarda il protagonismo operaio nel processo di riconversione industriale e che attraversa tutta la vertenza e si manifesta con il ruolo di guida che i lavoratori e le lavoratrici hanno assunto nell'elaborazione del piano di transizione ecologica della fabbrica.

Con lo slogan "Siamo classe dirigente", la lotta GKN ha dato visibilità e legittimità alla traiettoria "dal basso" del sapere, riabilitando quegli adagi degli anni Sessanta e Settanta che rivendicavano la centralità delle competenze dei lavoratori nel ripensamento del processo lavorativo. E allo stesso tempo, ha indicato una nuova modalità di intendere, praticare, orientare la produzione di conoscenza a chi svolge lavoro di ricerca dentro le università, mettendone in luce le potenzialità trasformative e la sua potenziale utilità sociale.

In un contesto di perenne e feroce attacco alle università, già profondamente attraversate da processi di ri-feudalizzazione delle carriere, delle discipline e di repressione degli spazi di libera espressione, è singolare e prolifico questo assemblaggio tra chi fa ricerca e chi faceva semiassi, nel tentativo di restituire pienezza e dignità al lavoro e agibilità politica alle istanze che provengono dal mondo del lavoro circa il futuro delle politiche pubbliche.

***Le risposte più potenti a questa crisi industriale e territoriale, tanto sul fronte del futuro produttivo e occupazionale, quanto sul fronte dell'orientamento del territorio verso un futuro di sostenibilità, sono arrivate dal basso, dalle lavoratrici e dai lavoratori e dalle persone che ad essi si sono unite per co-progettare e mantenere viva un'idea di altra economia.***

Il secondo punto di svolta riguarda la capacità di sviluppare una progettualità che mette in sintonia esigenze occupazionali con la tutela del territorio e dell'ambiente in generale, capovolgendo una lunga storia di conflitti che hanno visto operai da una parte e ecologisti dall'altra, e che però non ha avuto vincitori ma solo sconfitti, dal momento che negli ultimi quarant'anni il lavoro ha subito una drammatica polverizzazione e precarizzazione, e la natura ha subito un attacco sempre più intensivo.

Una "fabbrica pubblica e socialmente integrata", nella definizione utilizzata dal Collettivo di Fabbrica, è il luogo in cui si ridefiniscono i rapporti di produzione, ma anche di riproduzione sociale. È lo spazio in cui la dimensione squisitamente produttiva si fa ecosistema industriale e relazionale, nel tentativo di praticare una sostenibilità sostanziale, tanto dal punto di vista della filiera, quanto dal punto di vista del tessuto sociale e territoriale.

Il terzo punto di svolta riguarda l'obiettivo di sottoporre la propria scelta produttiva all'utilità sociale. Questa, lo abbiamo già sottolineato, non è una vera e propria novità nello scenario italiano. Già negli anni Settanta, infatti, gli operai delle più inquinanti industrie iniziavano a tematizzare la necessità di decidere collettivamente cosa produrre: «Cosa, come e quanto produrre devono essere i nostri parametri di lotta». Si diceva, in sostanza, che la produzione doveva mettersi a servizio delle necessità collettive, e non delle operazioni e fluttuazioni di mercato. Oggi il Collettivo di Fabbrica insiste nel ripetere che il Piano vuole dare vita a una «fabbrica pubblica, socialmente integrata,

difesa dal territorio, a disposizione del territorio». Infatti, se da un lato la solidarietà del territorio è stata nevralgica per la vertenza, dall'altro i lavoratori hanno sempre sottolineato come qualsiasi progetto di riconversione dovesse essere a servizio e tutela del territorio.

Alla deindustrializzazione nociva, sia in termini ambientali sia sociali, i lavoratori GKN contrappongono la reindustrializzazione in ottica eco-sociale: un rilancio complessivo per una vita complessivamente migliore.

Il quarto punto di svolta è rappresentato dalla centralità che i saperi operai, in un dialogo paritario con sapere considerati esperti, hanno avuto nello sviluppo di un innovativo progetto di riconversione. Questo ha segnato un ribaltamento della logica per cui i soli saperi prodotti dentro l'università sono degni di essere considerati scientifici e legittimi, una logica che ha prodotto un approccio tecnocratico e "neutrale" alle questioni politiche e alle scelte produttive-industriali.

Infine, questo piano ha avuto bisogno – per essere implementabile – di creare nuovi strumenti legislativi e nello specifico una legge regionale per la creazione di consorzi industriali. Un'innovazione legislativa, lo strumento del consorzio, che nasce su spinta della mobilitazione ex-GKN, ma che rappresenta in tutto e per tutto un nuovo strumento di politiche industriali su scala regionale attivabile in qualsiasi altro caso di crisi d'impresa al quale le lavoratrici e i lavoratori vogliono rispondere contrapponendo la loro iniziativa di rilancio alla chiusura dello stabilimento.

*Alla deindustrializzazione  
nociva, sia in termini ambientali  
sia sociali, i lavoratori  
GKN contrappongono la  
reindustrializzazione in ottica  
eco-sociale: un rilancio  
complessivo per una vita  
complessivamente migliore.*

### **Lotta per la riconversione, lotta per la vita**

La lotta attorno alla ex-GKN ha reso evidente che per sostenere la riconversione ecologica della fabbrica e più in generale rivendicare un'altra economia per il rilancio dei territori serve la lotta e la convergenza di organizzazioni, movimenti e parti sociali differenti, che praticano un medesimo obiettivo. Perché ogni piccola e grande conquista, si è visto, si è ottenuta con la mobilitazione e l'alleanza tra i movimenti ecologisti, per la giustizia climatica e contro la guerra. Affinché questo piano venga implementato è necessario continuare a fare rumore, insistendo contro un muro di gomma istituzionale che sa come assorbire e dissipare quel rumore, come agire silenziosamente, come

*Per sostenere la riconversione ecologica della fabbrica e più in generale rivendicare un'altra economia per il rilancio dei territori serve la lotta e la convergenza di organizzazioni, movimenti e parti sociali differenti, che praticano un medesimo obiettivo.*

disinnescare i punti di avanzamento attraverso la supposta lentezza della macchina burocratica.

Non c'è persona che in questi anni abbia attraversato la fabbrica o le strade di Firenze senza aver sentito i tamburi della *Brigata di Sfondamento Sonoro*. Operai metalmeccanici, solidali, amici, parenti dei lavoratori, che da anni accompagnano manifestazioni e presidi al ritmo dei tamburi, che sono i primi a iniziare e gli ultimi a finire. Qualcuno si sarà chiesto come facciano a non stancarsi mai. Eppure, quel suono è una catarsi collettiva. È uscire dalla rassegnazione, sentire la forza collettiva che si leva da migliaia di voci insieme, è rompere il silenzio che è complice delle guerre e del genocidio, è l'impegno a rompere il muro di gomma e il silenzio assordante del disastro neoliberalista.

Forse è per questo che nonostante la stanchezza e la voce rauca, alla fine di quel coro tutti urlano insieme: «Più forte! Fino a che ce ne sarà».